

Referendum  
La Fgci discute le sue scelte

ROMA. «Possiamo, dobbiamo farcela». Più che una provocazione, è stata una vera e propria sfida quella che Franco Giordano, della segreteria, ha proposto ieri al Consiglio nazionale della Fgci a conclusione della sua relazione. È ancora aperta la ferita del voto del 14-15 giugno, quella scarsa adesione dei giovani alle liste comuniste. Muove da qui una riflessione profonda sul senso della politica oggi per i giovani. Giordano si è soffermato sulle ragioni che hanno visto prevalere tra i giovani una cultura della crisi, cioè dell'impotenza e della rassegnazione, con il suo aut-aut tra integrazione e disperazione.

Da questa consapevolezza, però, è possibile partire per costruire una proposta e un movimento che sappiano cogliere e affrontare, nella stessa attualità politica, tanto le contraddizioni del nostro tempo, quanto la complessità dei processi economici e sociali. Tanto più di fronte a un governo che non è in grado di prendere decisioni autonome, sembra essere il filtro di orientamento formalizzato, su balzano alle spinte neo-liberiste e neo-conservatrici. Così un'altra legge finanziaria elude i nodi strutturali, prima fra tutti quello dell'occupazione giovanile, e offre spazio a un Cesare Romiti per una pretesa di smantellamento totale dello Stato sociale.

La Fgci si prepara a lanciare con una manifestazione nazionale, a Roma, il 20 settembre, un appello del Pci ad aprire un dialogo con la sinistra che punti alla valorizzazione dell'ambiente. Ambiente come risorsa. La prima alternativa al nucleare - ha detto Giordano - è costituita proprio dal risparmio energetico, quindi, da una modifica profonda degli stili di vita e del modello di sviluppo. Il «no» al nucleare della Fgci si traduce, coerentemente, nel «sì» sulle schede dei referendum abrogativi, con l'ambizione di contribuire a superare un antico elitismo con un allargamento della democrazia che contorni la cittadella della scienza e della tecnica.

Si della Fgci anche nei referendum sulla giustizia, anche se con una motivazione critica sul gioco, venuto anche da spinte eversive, proposto dal fronte referendario. Non si tratta di essere contro i giudici, ma di intraprendere una battaglia per la giustizia che salvaguardi i diritti fondamentali dei cittadini.

La critica al governo è tornata a proposito della scuola (si tenta di dare un colpo alla formazione pubblica per renderla subalterna al mercato) e della spedizione della Marina nel Golfo Persico (una scelta disastrosa e avventuriera). Sono occasioni di nuove mobilitazioni (tra cui quella in costruzione con numerose organizzazioni) cattoliche per la pace il 17 ottobre a Roma). Un potenziale che legittima un appello del Pci ad aprire più canali di comunicazione con la Fgci. In discussione non è la scelta di autonomia compiuta da tempo dalla Fgci. Ma - ha affermato Giordano - questa non può essere vista dal Pci come una delega.

Vassalli rinvia al dopo-referendum  
All'accusa sulle mancate riforme il governo replica dicendo che ormai è troppo tardi per decidere

Ai magistrati risposte elusive

Il documento dell'Associazione nazionale magistrati sul referendum relativo alla responsabilità civile dei giudici ha suscitato reazioni che ripropongono le divisioni all'interno della maggioranza di governo. Dc e Pri condividono le preoccupazioni dei giudici, Psi e Pli parlano di un tentativo di svuotare il voto del suo significato. Il ministro Vassalli promette solo di tener conto dei suggerimenti dei magistrati.

FABIO INWINKL

ROMA. Ha suscitato una vasta eco di commenti, come era prevedibile, il documento approvato domenica dal direttivo dell'Associazione nazionale magistrati in vista del referendum dell'8 novembre sulla responsabilità civile dei giudici. La risoluzione mette in guardia gli elettori da una distorsione del significato del voto, addossa al governo le responsabilità per la crisi della giustizia e sollecita le forze politiche a pronunciarsi sulla loro iniziativa dopo la celebrazione dei referendum. È lo stesso ministro della Giustizia, il socialista Giuliano Vassalli, a replicare con una lunga dichiarazione. Vassalli definisce «irreversibile» la polemica dei giudici nei confronti delle inadempienze governative. Una polemica che, secondo lui, ormai non può che «terminare» nel referendum.



Giuliano Vassalli



Giuliano Vassalli

magistrati, a proposito del referendum, ha detto le cose come stanno», afferma Aldo Tortorella, responsabile della commissione istituzioni del Pci: «L'abrogazione delle norme del 1940 che regolano la materia, norme che nessuno difende, non ha senso se non si dice quali nuove norme devono essere emanate. È una materia in cui è obbligo assoluto legiferare, a norma di Costituzione e di buon senso. La responsabilità civile dei magistrati deve essere regolamentata da norme precise, a tutela del cittadino e a tutela dell'indipendenza della magistratura. È molto grave che maggioranze e governi la riforma non l'abbiano fatta ieri e non la propongano oggi». Tortorella ricorda che i comunisti vogliono la riforma e perciò hanno presentato un progetto di legge al Parlamento e al paese. «Se non si può arrivare a completare la legge, si può e si deve arrivare a pronunciarsi nettamente e chiaramente sui suoi principi. Solo così si eviterà di ingannare il paese».

È questo l'orientamento che verrà sottoposto alla Direzione giovedì  
Ma sul nucleare dissensi e riserve

La Dc travagliata verso 5 sì

Dirigenti centrali e periferici, responsabili di settore, qualche autorevole «esterno». La Dc sta decidendo come votare l'8 novembre. Oggi De Mita incontra i segretari regionali, domani i direttivi dei gruppi. Giovedì, poi, la Direzione: elaborerà un documento che riassume la posizione dc su giustizia e nucleare. E avvanzerà un orientamento: con molti dubbi e qualche recriminazione dire sì ai quesiti referendari.

FEDERICO GEREMICCA

ROMA. La decisione non è ancora ufficiale, ma l'orientamento pare ormai definito: giovedì, lo stato maggiore democristiano proporrà alla Direzione del partito di dire sì all'abrogazione degli articoli di legge su giustizia e nucleare. Una decisione sofferta, travagliata, che se può essere considerata definitiva per quel che riguarda il referendum sulla giustizia, lascia ancora qualche spiraglio al fronte degli intransigenti sul nucleare.

difficile: motivare con sufficiente forza (e far passare) un cambio di linea che, soprattutto sul nucleare, molti interpretano come l'ennesimo cedimento di fronte all'avversario socialista. Su quali argomenti farà leva Enzo Scotti? Su uno, fondamentalmente: votare sì è l'unica carta che alla Dc rimane per togliere valore, depotenziare dei referendum che riteneva sbagliati prima e che continua, ancora oggi, a non digerire. Uno degli uomini più vicini al segretario spiega che la Dc è preoccupata soprattutto del valore che assumerà, dopo, il risultato referendario. Lo scudo crociato teme, insomma, gli effetti postumi del sostanziale isolamento politico nel quale sarebbe costretto a condurre la battaglia per il sì, e l'uso strumentale che il Psi potrebbe poi fare della

presumibile «valanga di sì». E allora... Allora, con cumuli di dubbi e aspre recriminazioni, non resta che votare sì. D'altra parte - aggiunge - è inutile dividere il paese e spaccare la maggioranza su un referendum come quello per il nucleare quando la questione posta «è più di strumenti che non di valori».

Basterà, ciò, a convincere i numerosissimi filo-nucleari che siedono nella Direzione dc? E a motivare il sì ai quesiti sulla giustizia, sarà sufficiente ricordare che esiste un pacchetto di leggi (il Rognoni-Vassalli) già pronto e che, in fondo, anche sulla questione della responsabilità civile dei magistrati la recente sentenza della Corte costituzionale indica già la via da seguire? La segreteria democristiana, naturalmente, ci spera. Anche se

Terzo decreto  
Salvaprocessi nuovo conto alla rovescia

ROMA. Il nuovo conto alla rovescia per la conversione in legge entro 60 giorni del cosiddetto decreto salva-processi è scattato. La Gazzetta ufficiale ha pubblicato il decreto legge di venerdì scorso che disciplina la composizione delle corti di assise e degli altri uffici giudiziari. Si tratta della copia del decreto che Rognoni presentò durante il governo Craxi e che adesso il nuovo guardasigilli Vassalli ha ripresentato. Con la pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale il decreto entra da oggi in vigore e dovrà essere presentato alle Camere per la conversione in legge. Si ricorderà che il provvedimento è scaturito dalle sentenze della Cassazione che hanno fatto saltare grossi processi per l'illegittima composizione dei collegi giudicanti. È il caso di quelli relativi ai terroristi di Prima linea, o a rilevanti processi alla mafia. I procedimenti che rischiavano l'annullamento sarebbero stati almeno 400 con oltre 2.800 imputati coinvolti. Tra gli altri quelli per il sequestro della «Achille Lauro» e per la strage di Bologna.

Dopo un'offerta del capogruppo Svp  
I comunisti in giunta a Bolzano? «E' possibile, a questi patti»

«Nessuna pregiudiziale: non rifiuteremo un invito dell'attuale maggioranza a coinvolgere il Pci nel governo della città; solo che a quelle forze politiche costerebbe molto caro: sarebbero costrette a gettare alle ortiche quell'armamentario culturale-politico cui han fatto ricorso in questi anni per rendere sempre più difficile la convivenza tra i gruppi etnici». Così il segretario del Pci di Bolzano Gian Carlo Galletti.

DAL NOSTRO INVIATO  
TONI JOP

BOLZANO. I comunisti non si tirerebbero indietro nel caso si cercasse la loro collaborazione, ma accetterebbero a condizione di lavorare ad un programma che chiuda con il passato. Questa, in sostanza, la nuova posizione politica emersa ieri da una conferenza stampa del Pci di Bolzano, in cui si dà la risposta ad un ammiccamento rivolto a comunisti e ad alternativi da un'intervista del capogruppo della Svp, il socialista Gian Carlo Galletti, attraverso il consiglio comunale che, rilevando l'oggettiva fragilità numerica dell'attuale giunta (Svp, Dc, Psi, Psdi e, dall'esterno, Partito popolare dei pensionati), fanno 26 consiglieri su 50), ha parlato in termini abbastanza generici di

pratica consolidata che per anni ha agganciato la proporzionale alla consistenza dei gruppi etnici e alle relative percentuali all'interno delle assemblee elettive. Questo disegno di legge viene riproposto dai comunisti all'inizio di ogni legislatura al governo provinciale, e viene bocciato dalla Volkspartei e dalla Dc. Questa volta, ai due partiti di governo sarà più dura dire di no ad una proposta appoggiata da almeno quattromila firme. Venerdì prossimo a Bolzano, il Pci organizza un convegno sul bilancio con tecnici italiani ed austriaci nel corso del quale verranno presentate le proposte dei comunisti in materia.

Proprio ieri, il Pci ha presentato alla stampa il nuovo capogruppo provinciale, è Rosetta Fronza, preside di una scuola media, che succede a Lionello Bertoldi eletto senatore

Dopo la crisi in Comune  
A Brescia si dimette anche la giunta provinciale Pentapartito in avaria

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
CARLO BIANCHI

BRESCIA. La crisi del pentapartito a Brescia è ufficiale da ieri con le dimissioni dell'intera giunta alla Provincia. Fanno seguito a quello del sindaco della città Pietro Padula e della giunta comunale, ratificate a palazzo Loggia una decina di giorni fa. La presidenza della Provincia è invece «libera» dal maggio scorso dopo la candidatura, e successiva elezione, del presidente Vittorio Marniga (Psi) al Senato. Un azzeramento imposto dalle segreterie provinciali degli alleati di pentapartito, dopo mesi di dibattito, esaurimento dell'autonomia delle due assemblee.

Maturata all'indomani delle elezioni dopo la richiesta della Democrazia cristiana di una venifica politica e programmatica e dettate più da problemi interni di corrente e di lottizzazione del potere, si tratta di «una crisi senza valore né dignità politica», ha sottolineato ieri il capogruppo comunista al Broletto, sede della Provincia, Giuseppe Bonino - perché non pone nulla in discussione, se togliamo i rapporti interni allo scudo crociato.

Congresso aperto a Roma  
Sindaci di tutto il mondo scriveranno assieme la Carta delle autonomie

Dallo stesso microfono, 24 ore prima, aveva dichiarato esattamente il contrario. Ora, di fronte ai sindaci e agli amministratori di 70 paesi di ogni parte del mondo, Fanfani lascia da un canto ogni accenno d'autocritica e porta il saluto «del governo di uno Stato che... per faticosa e progressiva azione persegue lo scopo di divenire sempre più degno di essere appellato Repubblica delle autonomie».

GUIDO DELL'AQUILA

ROMA. Quale sia stata negli ultimi anni questa azione lo si era visto proprio all'assemblea nazionale dell'Anci che Fanfani aveva concluso domenica: restrizioni finanziarie; trasferimenti ai Comuni tenuti costantemente al di sotto del prodotto interno lordo, del tasso di inflazione reale e delle spese complessive dello Stato; ostinato rifiuto a varare la necessaria riforma dell'ordinamento. Tutte carenze che il ministro degli Interni aveva ammesso davanti ai 2mila amministratori italiani e che ora rimuove dinanzi alla platea internazionale. Ma tant'è. Il clima delle grandi occasioni, del resto, sembra spingere agli svolazzi pindarici più che alle analisi impegnate. Tra bambini che cantano canzoni di pace accompagnati da un magnetofono con le batterie esaurite e la banda dei vigili urbani di Roma, anche i discorsi di Triglia e Signorello, nella sala convegni dell'hotel Cavalieri Hilton, ricalcano necessariamente il rituale.

Meno formalismi a partire da oggi nelle riunioni dei sei gruppi di lavoro, rigorosamente ispirati ai problemi tecnico-operativi legati all'efficienza della macchina comunale. Questi i temi: amministrazione delle autonomie, rafforzamento del governo locale nei paesi in via di sviluppo, impatto delle nuove tecnologie, le donne e il governo locale, cambi di popolazione e conseguenze sui comuni, integrazione degli immigrati.

Tra le altre cose dev'essere ancora definito il vecchio progetto di una carta delle autonomie locali da sottoporre all'approvazione dell'assemblea delle Nazioni Unite. Un testo è già stato consegnato alla competente commissione dell'Onu ma difficoltà di vario segno hanno finora impedito il varo della Carta da parte dell'assemblea.

Varo difficile per la Carta

Il presidente dell'Italia (l'organizzazione mondiale degli amministratori locali), l'inglese Zapashik, spera che la cosa si risolva presto e lascia capire che il nodo risiede nelle diverse modalità di elezione o di designazione degli ammini-

stratori a seconda dei regimi politici nei vari Stati. La Carta, infatti, vorrebbe unificare il metodo dell'elezione democratica. Si tratta in sostanza delle stesse ragioni che hanno spinto nel corso degli anni le rappresentanze dei Comuni in due distinti organismi: l'Italia che tiene il proprio congresso in questi giorni, nata alla fine del secolo scorso, soprattutto per iniziativa dei paesi anglosassoni, e al quale aderiscono le associazioni nazionali degli enti locali, non i singoli Comuni (per l'Italia dunque aderisce l'Anci, il cui presidente Riccardo Triglia è anche vicepresidente dell'Italia); e la Federazione mondiale delle città unite, strutturata per alcuni di singoli enti locali e di cui è vicepresidente delegato un altro italiano, il valdostano Giulio Dolchi, ex sindaco di Aosta ed ex presidente del consiglio regionale.

Diverse realtà politiche

È proprio Dolchi a sottolineare la differenza (all'interno, precisa, di un rapporto di collaborazione) tra i due organismi. «L'Italia» dice - si occupa dei problemi tecnico-organizzativi delle amministrazioni comunali. La federazione mondiale si occupa della stessa cosa, con in più un'analisi attenta della realtà in cui vive». Che in sostanza vuol dire: coesistenza tra diverse realtà politiche. Dolchi ricorda il ruolo avuto dalla sua organizzazione (nata nel '57) negli anni della guerra fredda con i gemellaggi tra città dell'Ovest e dell'Est europeo. Oltre a città europee e comuni del Terzo Mondo, negli anni in cui molti Stati africani conquistavano la libera determinazione dopo il periodo del colonialismo francese e inglese. O ancora la presenza nella stessa sala, inoltre, all'epoca della guerra dei sei giorni, di sindaci e amministratori di Stati arabi e dello Stato di Israele.

Nel fitto programma romano del giorno 800 partecipanti al congresso mondiale dell'Italia, c'è una visita privata che il Papa concede ogni a mezzogiorno. La «chiusura» è per giovedì, alla presenza del presidente del Consiglio Gorla.

Doccia gelata sui Comuni  
Fanfani non annuncia soldi in più, ma promette soltanto meno tagli

ROMA. Tutto ancora in alto mare. I sindaci e gli amministratori locali avevano appena fatto in tempo a tirare un sospiro di sollievo, ascoltando il ministro Fanfani che annunciava uno stanziamento di altri 875 miliardi per l'87 (la metà di quello che sarebbe necessario per evitare il deficit, ma pur sempre un po' d'ossigeno per le esatte casse comunali), che puntuale è arrivata la doccia gelata. Non è vero niente. Nessuno stanziamento del governo per l'anno in corso. Fanfani - fanno sapere fonti vicine ai ministeri finanziari e allo stesso ministero degli Interni - si riferiva all'88. Gli 875 miliardi sarebbero in sostanza «mancati tagli»; se non siamo al gioco delle tre carte poco ci manca. Non si è fatta attendere la replica degli amministratori. E il responsabile del settore finanze locale del Pci, Antonello Falomi, in una dichiarazione afferma: «Non è serio che il ministro degli Interni, dopo aver partecipato per intero all'assemblea annuale dell'Anci e avere ascoltato dalla viva voce degli amministratori i

problemi drammatici in cui si dibatte oggi la finanza locale, abbia lasciato intendere con voluta ambiguità che il governo avrebbe aumentato di altri 875 miliardi i trasferimenti '87. A quanto risulta, invece, Fanfani si sarebbe limitato ad annunciare che per l'88 il previsto taglio non si farà più. Rimarrebbe dunque per intero la sostanziosa di 2mila miliardi per i trasferimenti '87 mentre per l'anno prossimo si stanno programmando ulteriori pesanti tagli».

A queste condizioni - insistono Falomi - gli enti locali non avranno i soldi nemmeno per pagare il nuovo contratto di lavoro del personale o per rimborsare alle banche le rate di ammortamento dei mutui contratti nel 1986 per finanziare gli investimenti».

In qualche comune, in sostanza, già dal prossimo mese potrebbe cominciare a saltare il pagamento degli stipendi. E così stanno le cose, sempre Falomi osserva che «le professioni di fede autonomistica» fatte da Fanfani dinanzi alla platea dell'Anci «si rivelano per quello che sono: vuote parole».